

# Il Fico d'India

Una delle piante più diffuse in Sicilia è il fico d'India ma, anche se può sembrare strano, non è una pianta originaria di quest'isola.

La pianta, infatti, è originaria del Messico e fa parte della storia antica di quel popolo. Nella storia degli Aztechi la leggenda raccontava che il popolo viaggiò duecento anni alla ricerca del luogo propizio per la nascita della loro città. Alla fine, al centro di un lago, su un isolotto, su una pianta di fico d'India, videro un'aquila che divorava un serpente. Quello era il segno degli dei ed in quel luogo fondarono la loro capitale Tenochtitlán, l'attuale città del Messico. Ed infatti al centro della bandiera del Messico c'è ancora oggi questo disegno.



Per quanto riguarda il nome, questo deriva dall'errore di Colombo, che pensò di aver raggiunto le Indie e non un nuovo continente. Per questo motivo il frutto (e la pianta) fu chiamato fico d'India.

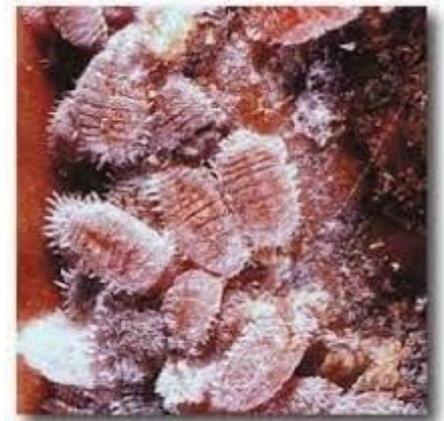


La pianta, importata nel Mediterraneo, si adattò molto bene e, poco a poco, si diversificò dalla pianta originaria producendo frutti più grandi e colorati.

E non solo i frutti erano apprezzati ma anche le "pale" cioè i rami della pianta, che erano ricche di vitamina C e potevano facilmente essere conservate. E così divennero per i marinai un buon integratore alimentare contro lo scorbuto che colpiva durante le lunghe navigazioni.

Ma questa pianta divenne famosa in Europa soprattutto per un piccolo insetto.

Gli aztechi avevano scoperto che un parassita della pianta, la cocciniglia del carminio, seccato e ridotto in polvere, diventava un colorante rosso molto utile per tingere i tessuti.



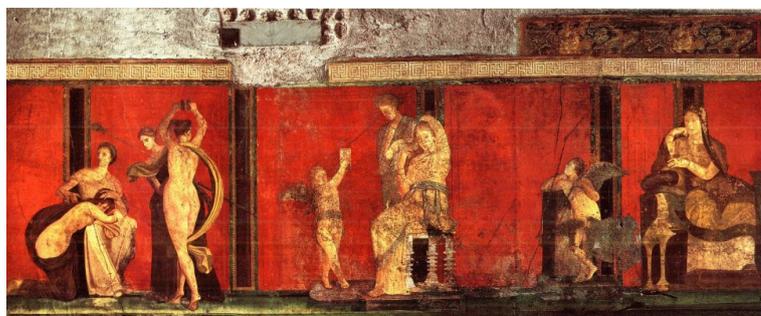
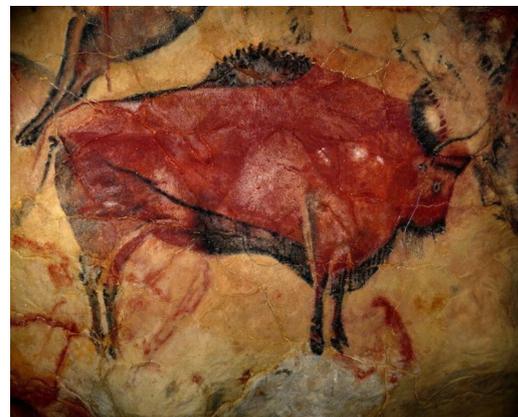
Gli spagnoli divennero così i maggiori importatori in Europa del rosso carminio che soppiantò gli altri coloranti rossi allora disponibili. Ma presto anche in Sicilia si diffuse l'allevamento di questi insetti e fu a lungo un'importante fonte di reddito.

A partire dalla seconda metà dell'800, con la scoperta dei colori sintetici, non c'è più grande differenza tra un colore ed un altro, salvo, ovviamente, l'aspetto di gusto. Ma un tempo non era così. Nell'antichità non c'erano molti colori naturali a disposizione. Alcuni erano particolarmente rari e costosi e questo ha condizionato per secoli le scelte artistiche e la simbologia politica e religiosa.

Vediamo, ad esempio, il rosso, il colore del sangue ed uno dei primi colori utilizzati dall'uomo, simbolo della caccia e della vita stessa.

Già all'età della pietra, 400.000 anni fa, l'uomo, usando l'argilla, colorava di rosso le sue scene rituali di caccia.

In Egitto nella tomba di Tutankhamon sono stati ritrovati manufatti colorati di **ocra rossa**. E lo stesso colore era utilizzato come cosmetico femminile, per colorare labbra e guance. Durante le celebrazioni era solito colorarsi il corpo intero: il rosso aveva infatti un'associazione con la vita, la salute e la vittoria.



Ma l'ocra era un colore che non aveva una grande durata. Ai tempi dell'antica Roma il colore più diffuso era il "**cinabro**" (detto anche "vermiglione") un minerale di mercurio, costoso ed altamente tossico. Costituisce parte del rosso che troviamo a Pompei ma l'elevato costo ne limitava l'utilizzo.

Un altro colore rosso era la "**porpora**", una tintura ottenuta dalla lavorazione dei murici, molluschi che popolano le coste orientali del Mediterraneo. Per tingere una sola toga di questo colore occorreva migliaia di esemplari. A Roma era molto costoso e per questo era riservato esclusivamente a colorare le vesti degli imperatori prima e dei patrizi romani poi (il mantello dell'Imperatore era rosso).



La preziosità di questo colore lo fece diventare il colore preferito per l'abbigliamento della Madonna e di Cristo. Nel Medioevo il vestito da sposa era tipicamente rosso, cucito con stoffe preziose, come velluti, broccati e damaschi.

Era tale il costo dei colori che quando veniva commissionato un dipinto ad un artista, nel contratto che stabiliva il prezzo, erano indicati anche le quantità e i tipi di colori che dovevano essere utilizzati: c'erano colori che valevano di più e colori che valevano di meno da un punto di vista meramente economico e questo condizionava anche le scelte artistiche. Ad esempio nel periodo bizantino gli affreschi avevano il cielo d'oro per omaggio al santo dipinto: c'è voluto Giotto per affermare che il cielo era azzurro!

Con la scoperta delle americhe arriva in Europa un nuovo colorante rosso, il **rosso carminio**, meno costoso e che consente un uso più ampio di questo colore. Inoltre, non essendo tossico, può essere utilizzato anche in campo alimentare, almeno fino alla sua sostituzione con prodotti di sintesi.